



Aldo Oviglio (1922-1925)

Stefano Solimano

Un fratello fascista inquieto?

Aldo Oviglio primo ministro della giustizia del Regime

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. La rivoluzione fascista – 3. Un intenso biennio di riforme che vengono da lontano... – 4. Il contrasto con il Duce, l'espulsione dal partito e il suo successivo reintegro

1. *Premessa*

La figura di Aldo Oviglio è nota alla storiografia, in quanto egli è uno dei ministri che rassegna le dimissioni dal Governo in seguito al famigerato discorso di Mussolini alla Camera dei Deputati del 3 gennaio 1925, nel corso del quale quest'ultimo si assume la responsabilità politica dell'assassinio del deputato Giacomo Matteotti¹. L'ex ministro romagnolo è altrettanto conosciuto per aver tentato di tenere testa a Mussolini in parlamento nei mesi successivi, al fine di impedire che la magistratura venga ulteriormente irreggimentata, circostanza che gli vale l'espulsione (temporanea) dal partito. Per questo motivo, la medesima storiografia, a partire da Alberto Aquarone, lo presenta come un fascista moderato e legalitario².

¹ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, pp. 619-730.

² A. AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965, p. 50. V. anche G. NEPPI MODONA, *La magistratura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Einaudi, Torino 1973, p. 134. Più sfumato il Birocchi che lo definisce «politico abile dalle apparenze legalitario»: I. BIROCCHI, *Il giurista intellettuale e il regime*, in *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, a cura di I. Birocchi e L. Loschiavo, TrE-Press, Roma 2015, p. 43, corsivi nostri.

2. *La rivoluzione fascista*

Qualche dato biografico, innanzitutto³. Romagnolo, vede la luce a Rimini, dopo aver trascorso la giovinezza a Rovigo, è Bologna (ove si laurea in giurisprudenza nel 1892), la città in cui si svolge la parte più importante della sua esperienza terrena. È nel foro felsineo che ha modo di farsi apprezzare come avvocato penalista; ed è all'ombra di Palazzo d'Accursio che muove i primi passi in politica. L'approdo al fascismo, che avviene alla soglia dei suoi cinquant'anni, si svolge entro un percorso comune a non pochi emiliani e romagnoli. Dapprima è radicale (scrive sul giornale *L'Adigetto* di Rovigo, figura tra i fondatori del *Giornale del mattino* di Bologna) e dal 1910 al 1913 è eletto consigliere provinciale del capoluogo. Entra nelle fila della massoneria bruciando le tappe: dopo un mese dal suo ingresso è già assunto al rango di Maestro nella loggia *Ca ira*⁴. Oviglio, che ha la disgrazia di perdere suo figlio in guerra (un ragazzo del '99!), seguendo le direttive manifestate a livello nazionale dai liberi muratori si avvicina progressivamente ai nazionalisti. Riesce a farsi eleggere nel 1920 nel comitato elettorale di orientamento conservatore e antisocialista *Pace libertà lavoro*, sia in consiglio comunale e in quello provinciale. Non è del tutto chiaro il suo ruolo nei fatti gravissimi di palazzo D'Accursio⁵ in quanto un suo biografo sostiene

³ Sulla figura di Oviglio, A. MENICONI, *La "maschia avvocatura". Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 92-93; F. CONTI, *Oviglio, Aldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2014, pp. 26-27. V. *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, a cura di E. Gentile, E. Campochiaro, M-R, Bibliopolis, Napoli 2004, p. 1759. Oltre al già citato AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, nt. 2, pp. 12, 25, 50, 73, 281; e DE FELICE, *Mussolini il fascista, ad indicem*, cit. nt. 1; ID., *L'organizzazione dello Stato fascista*, Einaudi, Torino 1968, pp. 47, 57, 106; v. anche A. LYTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 387, 423, 429; P.P. D'ATTORRE, *La politica*, in R. ZANGHERI, *Bologna*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 114, 131, 137, 141, 144; A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1992, pp. 500, 524, 554; S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000, pp. 117, 127, 151, 183; P. NELLO, *Dino Grandi*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 40-43, 49, 76, 262, 273, 276; F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003, p. 291; B. DALLA CASA, *Leandro Arpinati. Un fascista anomalo*, il Mulino, Bologna 2013, *ad indicem*.

⁴ L. IRWIN FRAGALE, *La Massoneria nel Parlamento. Primo Novecento e Fascismo*, Morlacchi, Padova 2021, p. 200, p. 233; M. MISSORI, *Gerarchie e statuti del Pnf. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Bonacci, Roma 1986, p. 250.

⁵ N.S. ONOFRI, *La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*,

che abbia convinto Arpinati a non intervenire alla seduta del 21 novembre⁶. Fatto sta che egli si reca in Consiglio comunale armato di pistola⁷. Si trova proprio accanto al consigliere nazionalista Giulio Giordani (pure lui avvocato), quando quest'ultimo viene brutalmente freddato (e diventerà un martire del fascismo, al quale Giordani era estraneo)⁸. Tale evento spinge Oviglio a iscriversi al fascio bolognese. Nella primavera del 1921 tiene un discorso infuocato contro il prefetto Mori, inviato da Giolitti a riportare l'ordine in città, perché ha arrestato Leandro Arpinati⁹. Arrivano le elezioni del 1921 e Oviglio, iscritto a Bologna nella lista del Blocco nazionale, sbaraglia Mussolini, Arpinati e Grandi¹⁰. Inizia così la sua ascesa politica, che culminerà nella nomina a primo guardasigilli del fascismo¹¹.

Cerchiamo di evidenziare un primo dato. In che cosa si sostanzia il fascismo per l'astro del foro bolognese? Ebbene, egli ha occasione di chiarirlo in un discorso tenuto a Bologna nel 1924¹². Nella sua relazione, asciutta e diretta, nel corso della quale compie un bilancio della sua attività ministeriale, Oviglio mette in evidenza che il fascismo rappresenta una rivoluzione che ha liquidato un sistema parlamentare inefficiente¹³:

Quella fascista è una rivoluzione. Il potere è stato conquistato senza il Parlamento, anzi contro il Parlamento. Mentre le solite crisi si succedevano

Feltrinelli, Milano 1980, p. 268.

⁶ D. MANETTI, *Gente di Romagna. Aldo Oviglio*, Cappelli, Bologna 1924, p. 343; ONOFRI, *ivi*.

⁷ *Ibid.*, cit. nt. 5, p. 273.

⁸ Oviglio estrasse la pistola per deporla sul banco. Per il Resto del Carlino Oviglio avrebbe esclamato: «Eccomi disarmato! Uccidetemi pure: io non uccido nessuno». Egli avrebbe chiarito in una missiva a Federzoni dieci giorni dopo: «Quando sparavano ho tratto di tasca la rivoltella e l'ho subito riposta perché ho avuto la percezione lucida e precisa che noi non dovevamo sparare. In quanto a me, se mi mettono una palla nella testa mi fanno un favore personale»: cit. in ONOFRI, *La strage di palazzo d'Accursio*, cit. nt. 5, p. 280. Il dolore per la perdita del figlio è straziante, *ivi* e *ibid.*, p. 284.

⁹ DALLA CASA, *Leandro Arpinati*, cit. nt. 3, p. 66.

¹⁰ NELLO, *Dino Grandi*, cit. nt. 3, p. 41.

¹¹ Sulla reazione della massoneria a questi eventi v. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit. nt. 3, p. 291.

¹² A. OVIGLIO, *L'opera del governo nazionale nel ministero della giustizia e degli affari di culto*, Roma 1924.

¹³ *Ibid.*, p. 6. Sull'atteggiamento dei giuristi posti di fronte al «parlamentarismo stanco e inconcludente» v. BIROCCHI, *Il giurista intellettuale e il regime*, cit. nt. 2, pp. 35-45.

rapide e frequenti, lo Stato andava dissolvendosi.

Aggiunge, inoltre, che il fascismo «ha avuto il compito non solo di difendere e di esprimere la Nazione, ma anche di affermare lo Stato»¹⁴. La forza privata, ossia lo squadristo, ha garantito l'ordine perché «vi fu un momento in cui la forza pubblica [era] assente o deviata»¹⁵, sicché gli appare scontato prevedere l'amnistia e l'indulto per i 'rivoluzionari':

Quando fummo al governo ci trovammo di fronte ad un problema politico e giuridico insieme: poteva perdurare la sanzione e la pena per coloro che avevano infranto la legge, intendendo però alla salute della Nazione quando il loro proposito coincideva con quella concezione per la quale si era rivoluzionariamente conquistato il potere?

L'amnistia era dunque oltre che una necessità politica, una necessità logica alla quale non si poteva sfuggire. E fu, come doveva essere, piena, assoluta¹⁶.

La concessione dell'amnistia e dell'indulto costituisce il primo atto politico significativo del ministro: la relazione al re nell'udienza del 22 dicembre, che suscita il più vivo plauso di Mussolini (per mezzo di un telegramma)¹⁷, è necessariamente enfatica e ridondante. Si tratta di «coprire dell'oblio l'azione dell'individuo che, illegittima nella forma, sia animata da un fine coordinato e cospirante con le finalità statali»¹⁸. E ancora: «in date con-

¹⁴ OVIGLIO, *L'opera del governo*, cit. nt. 12, p. 6.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ *Ibid.*, p. 7.

¹⁷ «Caro Oviglio, il decreto di amnistia che tu hai elaborato e al quale fai precedere una relazione che documenta ancora una volta la tua alta cultura giuridica ed il tuo profondo senso di civismo nazionale deve chiudere un periodo e aprirne un altro. Tu sai che io sono contrario in genere alle amnistie, anche perché in Italia essendo state concesse troppo di frequente, hanno ottenuto un effetto opposto a quello che si presumeva di raggiungere. Faccio un'eccezione stavolta anche per dimostrare che il governo dei pieni poteri, il governo che si gabella da taluni per tirannico apre a due mesi di distanza le carceri, mentre in altri paesi meno tirannici avviene precisamente il contrario. Ma è bene dire chiaro ai cittadini tutti che questo gesto di clemenza sovrana non deve essere erroneamente interpretato. Bisogna soggiungere insomma che di amnistie per un pezzo non si parlerà più e che pur stendendo il velo sulle infrazioni alla legge compiute in passato non si permetterà assolutamente che qualcuno si ritenga incoraggiato a commetterne altre nell'avvenire. Mi è caro stringerti la mano. Mussolini»: cit. in MANETTI, *Gente di Romagna*, cit. nt. 6, pp. 403-404.

¹⁸ *Relazione di S. E. il guardasigilli ministro segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto a*

tingenze eccezionali, le nuove correnti le quali si affacciano alla vita politica sono indotte o costrette a fare uso della violenza per affermarsi nel quadro dei partiti e per imprimere il proprio impulso alla vita dello Stato, acciocché più efficacemente e sicuramente raggiunga i propri fini e realizzi il bene della Nazione»¹⁹.

Nell'ambito processo contro gli esecutori dell'omicidio del deputato socialista Di Vagno, assassinato a Mola di Bari nel mese di settembre del 1921, il provvedimento di clemenza viene utilizzato per la prima volta²⁰. Come sappiamo, l'amnistia non spegne il fenomeno dell'illegalismo squadrista: nell'ora storica Mussolini ha ancora bisogno della violenza per puntellare il non solido edificio del regime.

3. *Un intenso biennio di riforme che vengono da lontano...*

Oviglio è un ministro che non si risparmia. Le riforme più importanti, che meritano di essere ricordate qui, già investigate fruttuosamente dagli storici del diritto e da quelli delle istituzioni, riguardano l'ordinamento giudiziario (in particolare la riorganizzazione delle circoscrizioni, la ristrutturazione del Consiglio Superiore della Magistratura, il *cursus honorum* dei magistrati) e l'unificazione della Cassazione²¹. Egli dà avvio, infine, al processo di revisione della codificazione civile, del codice di commercio e di quello di procedura civile.

Al termine della relazione del 1924 alla quale abbiamo già fatto riferimento, volendo tracciare il bilancio dell'attività svolta, Oviglio è perentorio²²:

S.M. il Re, in udienza del 22 dicembre 1922, sul decreto che concede amnistia e indulto per reati comuni militari eannonari, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Roma 23 dicembre 1922, n. 300, pp. 3372-3374.

¹⁹ Ivi.

²⁰ G. SPECIALE, *Politica e Diritto: cesure ordinamentali e magistratura. I processi Di Vagno tra fascismo e Repubblica*, in *Giuseppe di Vagno la memoria del fascismo*, a cura di G. Mastroleo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, ai nostri fini pp. 164-172.

²¹ P. MAROVELLI, *L'indipendenza e l'autonomia della magistratura italiana dal 1848 al 1923*, Giuffrè, Milano 1967, pp. 258-275. Adesso si v. A. MENICONI, *Magistrati e ordinamento giudiziario negli anni della dittatura*, in *Lo Stato negli anni Trenta, Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di G. Melis, il Mulino, Bologna 2008, pp. 183-185; EAD., *Storia della magistratura italiana*, il Mulino, Bologna 2012.

²² OVIGLIO, *L'opera del governo*, cit. nt. 12, p. 11.

Io non voglio attribuirmi un merito che non mi compete.
Ministro di un altro governo avrei fatto anch'io come i miei predecessori;
avrei presentato un disegno di legge ma non sarei potuto andare più oltre.
Mi avrebbero fermato per la strada.
Ho potuto attuare la riforma perché la forza del nuovo governo debellò
tutte le resistenze e perché l'opinione pubblica nazionale aveva assunto
tale tono da spegnere nel ridicolo le proteste, le minacce, le recriminazioni
e gli ordini del giorno.

Egli evidenzia che esclusivamente un governo autoritario è in grado di introdurre delle innovazioni. Il regime fascista è riuscito a varare progetti presentati da tempo e che avevano suscitato un ampio dibattito nella comunità scientifica. In altri termini, egli dichiara di essere uscito vincitore perché ha avuto il privilegio di agire nel contesto politico ottimale. Come si vede, Oviglio segue l'onda dell'antiparlamentarismo nella convinzione, non errata, che l'opinione pubblica stia dalla sua parte.

Quanto alle innovazioni, in primo luogo egli procede a riorganizzare le circoscrizioni giudiziarie. Si tratta di una riforma che si trascina da mezzo secolo: il primo tentativo di mettervi mano risale al 1890, gli ultimi sono promossi da Mortara e da Fera nel 1920 e nel 1921²³. La razionalizzazione deve fare i conti con l'assetto delle nuove province, con l'ostruzionismo del potere locale e con la circostanza che il pretore svolge compiti amministrativi non secondari nell'ambito privatistico e pubblicistico. Oviglio reintroduce le sezioni distaccate delle preture, ne elimina cinquecentocinquantesette, ma l'impianto generale è quello accolto nel 1865²⁴. È comunque fiero di aver soppresso quattro corti d'appello, cinquantasette tribunali e quattro Cassazioni²⁵.

Anche il varo della Cassazione unica a Roma si inserisce all'interno di un lungo percorso, come riferisce direttamente egli stesso, non senza una certa dose di ironia²⁶:

²³ M. SAIJA, *Le circoscrizioni giudiziarie italiane dall'Unità alla Repubblica*, La grafica, Messina 1992; A. MENICONI, *Note sul sistema delle circoscrizioni giudiziarie*, in *Territorialità e delocalizzazione nel governo locale*, a cura di M. Cammelli, il Mulino, Bologna 2007, ai nostri fini, pp. 190-192; EAD., *Magistrati e ordinamento giudiziario*, cit. nt. 21, p. 184.

²⁴ MENICONI, *Storia della magistratura*, cit. nt. 21, pp. 152-153.

²⁵ OVIGLIO, *L'opera del governo*, cit. nt. 12, pp. 11-12. V. anche E. LUPO, *La revisione delle circoscrizioni giudiziarie*, in «Giustizia civile», 1980, II, pp. 397-408.

²⁶ Sulla questione il bel volume di M. MECCARELLI, *Le Corti di Cassazione nell'Italia unita. Profili sistematici e costituzionali della giurisdizione in una prospettiva comparata (1865-1923)*, Giuf-

pro e contro la Cassazione unica si sono scritte parecchie cose, ma anche i più ingegnosi argomenti a sostegno delle Corti regionali non possono superare questa modesta obiezione: se la Corte di Cassazione deve regolare l'interpretazione della legge è implicito, nel suo istituto, che la sua caratteristica essenziale deve essere l'unicità. Che se poi anche la Cassazione unica qualche volta si contraddice, questo è male, ma non è consigliabile moltiplicare l'inconveniente per cinque²⁷.

Quanto alla riforma della magistratura, Oviglio abolisce il principio della elettività (che era comunque di secondo grado) al Consiglio superiore introdotto dal ministro Rodinò nel 1921²⁸: adesso viene disposto che i membri, diminuiti di numero (da quattordici a cinque), siano nominati dal ministero tra gli alti magistrati. Ne vengono poi ridimensionate le funzioni. Se taluni deputati e magistrati bollano tale misura come tirannica, Oviglio si difende osservando che il principio di elettività è stato introdotto solo recentemente e che i progetti presentati nel decennio precedente (quello di Sacchi nel 1918, quello di Mortara del 1919) non avevano previsto il sistema elettivo²⁹. Egli non ha remore nel ripudiare il sistema dell'elettività, poiché ai suoi occhi esso presenta dei profili insidiosi³⁰.

Oviglio disciplina minutamente il sistema delle promozioni attribuendo al ministro della giustizia un ruolo decisivo: è il guardasigilli a indicare il primo presidente e il procuratore generale della corte di Cassazione al Consiglio dei ministri «tra i magistrati di corte d'appello o di Cassazione» tenuto conto della «la cultura giuridica» ma anche dell'«attitudine a funzioni direttive»³¹. Sempre con riferimento all'ordine giudiziario, introduce la dispensa dal servizio per i magistrati di qualunque grado «i quali, per malattia o per incapacità o per altri motivi non siano in condizioni di adempiere con ef-

frè, Milano 2005, pp. 260-276. Sul ruolo della Cassazione durante il regime v. O. ABBA-MONTE, *La politica invisibile. Corte di Cassazione e magistratura durante il Fascismo*, Giuffrè, Milano 2003.

²⁷ OVIGLIO, *L'opera del governo*, cit. nt. 12, p. 12.

²⁸ MENICONI, *Magistrati e ordinamento giudiziario*, cit. nt. 21, p. 183; EAD., *Storia della magistratura*, cit. nt. 21, pp. 145-147.

²⁹ V. MENICONI, *Storia della magistratura*, cit. nt. 21, pp. 139-142.

³⁰ OVIGLIO, *L'opera del governo*, cit. nt. 12, pp. 14-15.

³¹ Artt. 139-142 del *Regio Decreto 30 dicembre 1923 n. 2786. Testo unico delle disposizioni sull'ordinamento degli uffici giudiziari e del personale della magistratura*, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Roma 31 dicembre 1923 n. 306, p. 7434.

ficacia il loro ufficio ovvero diano scarso rendimento di lavoro»³². È noto che tale riforma viene utilizzata anche per giubilare Lodovico Mortara, primo presidente della Cassazione romana e Raffaele De Notaristefani, procuratore generale presso la medesima corte, perché legati a doppio filo con l'esperienza politica precedente³³.

Se le riforme giudiziarie sono compiute all'insegna dell'efficientamento dell'apparato della giustizia, è anche vero che esse costituiscono le premesse per agevolare la gerarchizzazione e l'epurazione della magistratura perseguita dal suo successore Rocco.

Oviglio si impegna sul versante dell'unificazione del diritto civile, commerciale e processuale civile, conseguente al problema dell'introduzione dell'ordinamento italiano a Trento e a Trieste. Egli mostra di aderire convintamente al disegno di Vittorio Scialoja, che dal 1910 perora la causa della revisione del codice civile del 1865. Nel 1923 ottiene non senza fatica la delega a «arrecare opportuni emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile in occasione dell'unificazione legislativa con le nuove provincie»³⁴. Nel corso delle sedute parlamentari egli richiama l'attività svolta dalle commissioni che si sono avvicendate dal 1917 per affrontare il problema della legislazione di guerra, che ha introdotto principi rispetto ai quali non si può fare marcia indietro, innovazioni che sono state accolte proprio durante il conflitto anche nel resto d'Europa³⁵. Con riferimento al codice civile, poiché andrebbe riformata la disciplina dell'assenza, del matrimonio, della filiazione, della tutela, dello stato civile, dell'adozione, della successione, rileva fondatamente che sarebbe improponibile estendere d'*emblée* il testo del 1865 nelle nuove province. A maggior ragione, prosegue, se si considera che con

³² V. Regio Decreto 14 settembre 1923 n. 1921, *Modificazioni all'ordinamento giudiziario e sistemazione del personale della magistratura delle nuove provincie*, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, Roma 18 settembre 1923, p. 220.

³³ MENICONI, *Magistrati e ordinamento giudiziario*, cit. nt. 21, pp. 185-186; EAD., *Storia della magistratura*, cit. nt. 21, pp. 148-149.

³⁴ *Disegno di legge del Ministero*, in MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Delega al governo per emendamenti al codice civile e per la pubblicazione dei nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile – Lavori preparatori*, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1925, p. 269.

³⁵ A. OVIGLIO, *Relazione*, in MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Delega al governo per emendamenti al codice civile*, cit. nt. 34, pp. 13-23. Mi sia permesso il rinvio a S. SOLIMANO, «L'imperialismo proprio del genio italico». *Alle scaturigini del processo di codificazione civile italiano del 1942*, in corso di pubblicazione.

riguardo alla maggior parte delle riforme, la dottrina civilistica, Vittorio Scialoja *in primis*, ha già da tempo elaborato non pochi progetti di legge³⁶. Ebbene, durante la discussione alla Camera dei Deputati egli viene tacciato di promuovere una riforma audace (gli viene rimproverato ingiustamente di voler introdurre il divorzio) e antinazionale, critica che gli fa perdere le staffe: «si è detto che quella del Governo è una mania rivoluzionaria di sovvertire tutte le leggi per imprimere anche nel campo legislativo un suggello di violenza. Io mi sento in veste di rivoluzionario e di tradizionalista, di audace e di timido. Inutili, ingiuste – a mio avviso – queste obiezioni. Ingiuste!»³⁷. Anche in Senato è costretto a difendersi e ad avvalersi della presenza di Vittorio Scialoja, che riesce a vincere le resistenze di quei senatori che paventano lo strumento della delega per redigere la nuova legislazione³⁸. Siffatta delega viene concessa e nel mese di giugno del 1924 è istituita una commissione presieduta da Oviglio, suddivisa in quattro sottocommissioni, che lavorano alacremente.

Successivamente al discorso di Mussolini del 3 gennaio del 1925, il 5 gennaio Oviglio rassegna le dimissioni³⁹. Inizia così il suo declino politico.

³⁶ A. OVIGLIO, *Relazione*, in MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Delega al governo per emendamenti al codice civile*, cit. nt. 34, pp. 13-23.

³⁷ A. OVIGLIO, *Discorso del ministro della giustizia e degli affari di culto*, Camera dei Deputati (Legislatura XXVI - Sessione Unica 1921-1924), nel cit. MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Delega al governo per emendamenti al codice civile*, tornata del 9 giugno 1923, p. 246.

³⁸ A. OVIGLIO, *Relazione del ministro della giustizia e degli affari di culto*, Senato del Regno (Legislatura XXVI - Sessione Unica 1921-1924), nel cit. MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Delega al governo per emendamenti al codice civile*, tornata del 13 giugno 1923, pp. 277 ss.; tornata del 27 novembre 1923, pp. 363-364; «A proposito del sistema adottato per delegare al Governo la facoltà legislativa in materia di riforma dei codici si è disputato e si sono mosse in Parlamento e fuori le solite critiche di incostituzionalità; ma sono del tutto infondate. Che non si possa discutere minutamente un codice dinanzi ad un Parlamento è cosa risaputa e tutti precedenti stanno a dimostrarlo»: OVIGLIO, *L'opera del governo*, cit. nt. 12, p. 18.

³⁹ V. le considerazioni di N. BERTINI, *Il Ministero della giustizia e degli affari di culto tra la crisi dello Stato liberale e la stabilizzazione del regime fascista (1919-1932)*, in «Le Carte e la Storia», 2 (2005), p. 181.

4. *Il contrasto con il Duce, l'espulsione dal partito e il suo successivo reintegro*

In occasione della discussione del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, che verrebbe estesa anche ai magistrati⁴⁰, Oviglio, dopo aver ascoltato l'intervento accalorato del deputato Sarrocchi affinché i togati ne vengano esentati in nome del principio di indipendenza della magistratura, decide di prendere la parola. Dichiarò di aver votato⁴¹

il passaggio agli articoli per piena fiducia nel Governo. La mia fiducia nel Governo è tale che ritengo che, se il Governo dovrà giudicare della magistratura, procederà con propositi di giustizia.

Fatta questa premessa, con la quale, come si vede, egli chiarisce che non intende minimamente intralciare il disegno di legge in ogni sua parte, ritiene doveroso votare l'emendamento Sarrocchi per una questione di coscienza⁴²:

Io credo che la magistratura debba avere una assoluta indipendenza e ritengo che ciò sia necessario per il prestigio dell'Amministrazione della giustizia.

Credo minor male che un cattivo magistrato possa dettare una non buona sentenza, piuttosto che tutto il potere giudiziario debba essere sottomesso ad una forma di controllo che lo diminuisca dinanzi alla pubblica fiducia. La nostra magistratura è, nella sua grande maggioranza, ottima. Per reprimere gli eventuali abusi dei giudici le leggi attuali sono sufficienti.

Questa è stata la mia persuasione in due anni e due mesi di appartenenza al Governo.

So che taluni compagni di partito non mi hanno approvato.

Ma non potrei oggi col voto contraddire la mia azione di ieri senza meritarmi la taccia di incoerenza e di slealtà.

⁴⁰ V. *Discussione del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato*, in *Atti parlamentari, Legislatura XXVII*, tornata del 19 giugno 1925, p. 4311 ss.

⁴¹ [OVIGLIO], *Discussione del disegno di legge sulla dispensa dal servizio*, nei cit. *Atti Parlamentari*, nt. 40, p. 4347.

⁴² Ivi.

La risposta di Mussolini è durissima⁴³:

Nei primi mesi la burocrazia per un fenomeno di mimetismo ha assunto il colore del tempo. Ma dopo le vicende del giugno io ho compreso che era stato un errore non procedere immediatamente, dopo la nostra marcia su Roma, ad una epurazione spietata della burocrazia. [...] Ci sono, in quelli che si possono definire i gangli nervosi delle Amministrazioni dello Stato, degli individui irriducibili che noi non possiamo più tollerare e non possiamo più tollerare per una ragione profondamente morale.

E mi duole di dire all'onorevole Oviglio che di questi individui se ne trovano anche nella magistratura.

[...] Io ricordo anche all'onorevole Oviglio che un cultore di diritto ed insegnante all'Università di Padova, il professore Manzini, sosteneva con copia di argomenti a mio avviso assai convincenti, che il Governo fascista appena arrivato a Roma aveva il diritto di crearsi la propria magistratura.

La conseguenza è immediata: Oviglio è espulso dal partito. Del resto, tale allontanamento avviene con la messa al bando della massoneria⁴⁴. Farinacci, che ha sempre detestato Oviglio, esulta: «è noto che la setta massonica aveva, specialmente in questo dicastero esteso i suoi formidabili tentacoli e che parecchi magistrati che vi sono addetti, obbedivano più facilmente alla volontà del Grande Oriente d'Italia che a quella del Ministro»⁴⁵. Al di là di questo, appare opportuno evidenziare due elementi. In primo luogo nel 1928 viene reintegrato nel partito, in secondo luogo, nel maggio del 1929 è nominato senatore. Nonostante ciò, egli è controllato costantemente. In un'informativa della polizia risalente proprio al 1929 si rinviene questo giudizio⁴⁶:

è ritenuto persona onesta, ma di carattere astioso e qualche volta ribelle.

[...] Allontanato dalla vita del fascismo conduce vita riservatissima, il che è valso a conservargli le simpatie fra i vecchi fascisti bolognesi [...] è stimato per la sua vita privata e quale professionista e la sua recente riam-

⁴³ [MUSSOLINI], *ibid.*, p. 4348.

⁴⁴ Legge n. 2029 del 26 novembre 1925, *Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni.*

⁴⁵ Cit. in IRWIN FRAGALE, *La Massoneria nel Parlamento*, cit. nt. 4, p. 443.

⁴⁶ Acs, *Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Pol., fascicoli personali*, b. 930 (Aldo Oviglio), già segnalata da BERTINI, *Il Ministero della giustizia*, cit. nt. 39, p. 190.

missione ha prodotto buona impressione.

Mussolini continua, tuttavia, a temerlo perché è persuaso che faccia parte di una rete di dissidenti che si muovono nell'ombra. Del resto, un'altra informativa del 1933 lo allarma in quanto si paventa l'esistenza di una rete massonica trasversale⁴⁷. Le informative proseguono. Nel 1936 la polizia evidenzia «il suo scetticismo e la sua avversione al Regime. Il suddetto avvocato è «un eccezionale propalatore delle più feroci “barzellette” e con aria di grande superiorità ed infallibilità critica la politica esterna, quella interna, la situazione finanziaria e perfino la condotta della guerra in Africa Orientale»⁴⁸. Nel 1937 si comunica che Oviglio «continua ad approfittare di ogni occasione per manifestare, naturalmente con qualche precauzione, i suoi sentimenti ostili»⁴⁹. In occasione dell'arrivo del ministro della giustizia a Bologna sconsiglia di assistere alla cerimonia organizzata presso la corte di giustizia. Si tratterebbe di dover ascoltare «le quattro balle che quel cretino di Solmi potrebbe raccontare»⁵⁰. Al di là di queste informative, ridicole e denigratorie (è venale ed ha un'amante!)⁵¹, pur conducendo una vita appartata, Oviglio continua a collaborare in qualità di tecnico. Dal 1939 fino alla morte, avvenuta tre anni dopo, egli figura quale membro della commissione degli affari interni e della giustizia, istituita il 17 aprile 1939. Partecipa ai lavori assai sporadicamente. Nel corso di una seduta il segretario

⁴⁷ «La vita cittadina bolognese è da moltissimi anni dominata da una potentissima organizzazione massonica della quale sempre hanno fatto parte, tra gli altri, tutti gli uomini più in vista della città, a qualunque partito appartenessero: dai moderati ai socialisti, dai liberali ai democratici. Costoro, anzi, nella locale massoneria costituiscono una specialissima categoria di eletti che ha una speciale denominazione: Società degli uomini eminenti. Tra costoro esiste un patto: aiutarsi sempre. Di questa Società, crema della locale massoneria bolognese fanno parte, per esempio, il liberale avvocato Mastellari, i socialisti Bentini e Zanardi, il socialdemocratico Mario Missiroli, i fascisti Oviglio, De Cinque, Arpinati, Biagi, Serpieri, Puppini, Ballarini, Muzzioli cognato di Arpinati»: cit. in DALLA CASA, *Leandro Arpinati*, cit. nt. 3, p. 244 e anche p. 294.

⁴⁸ Bologna, 5 maggio 1936, Acs, *Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Pol., fascicoli personali*, cit.

⁴⁹ Bologna, 21 aprile 1937, *ibid.*

⁵⁰ Ivi.

⁵¹ «Tale suo atteggiarsi ad incontentabile od a censore è poi in contrasto con la sua moralità perché è risaputo che è di una eccezionale venalità e che mantiene una certa Testoni della quale è ridicolmente innamorato. Chiunque assumesse informazioni nell'ambiente del locale Tribunale potrebbe avere la conferma di quanto sopra ho esposto»: Bologna, 5 maggio 1936, cit. nt. 48.

della commissione dà notizia che è mancato il 19 agosto 1942. Nell'immediato non viene commemorato. Lo farà, a modo suo, un altro fratello, nel 1950⁵².

⁵² «Il buon Oviglio, grave ed obeso, pur essendo un discreto avvocato non aveva scintillio superiore. Aveva però l'abitudine di addormentarsi stando seduto. E quando fu al banco dei ministri i soliti turiferari che sono sempre pronti a incensare, a vederlo in quella posa di immobilità statuaria dicevano sommessamente preoccupati di non svegliarlo: è un giureconsulto»: M. TERZAGHI, *Fascismo e Massoneria*, Editrice storica, Milano 1950, p. 51.